

Mariae semper Virgini templum erexit, quod a publico gymnasio in quo latini se graecis exornabant Schola graeca, seu a proxima ara ad quam rei iureiurando veritatem fateri cogebantur la Bocca della Verità nostris etiam temporibus nominamus ». Questa è la sentenza dei più antichi ed alla medesima si accosta anche la nostra; chè essi per dirla ara, come già altra volta osservai, o la videro al suo posto o l'impararono per tradizioni; in qualunque modo però dovettero vederla o supporla, per giudicarla tale e non bocca di chiavica, non a fior di terra ma sopra un puteale. Del resto, prima di finire, mi corre l'obbligo di domandar perdono ai miei dotti avversarii se in siffatto modo e tanto mi sono dilungato nel trattare un argomento sì ingrato.

Firenze, 17 Marzo 1888.

LEOPOLDO DE FEIS B.

VARIETÀ

LETTERE DI DUE FUORUSCITI FIORENTINI DEL SECOLO XVI ⁽¹⁾

I.

Pochi temi hanno, a veder mio, tanti requisiti per involgiare un giovane studioso quanti Luigi Alamanni. In lui si compenetra l'uomo politico e lo scrittore, e sia come politico sia come scrittore egli è significante. Col politico si seguono gli ultimi destini della libertà fiorentina e si è tratti a studiare la influenza curiosa e malnota che gli italiani esercitarono presso Francesco I di Francia (2); col letterato si hanno a studiare argomenti diversi e se non tutti ghiotti del pari, tutti certo importanti, chè l'Alamanni fu poeta

(1) Autog. nel Museo Civico di Torino.

(2) Notevole documento, tra i molti e non studiati, delle conversazioni tra letterati italiani che a quella corte aveano luogo è nel principio di una lettera del Muzio, ove si parla di certa gara letteraria tra l'Alamanni e il Delminio. Cfr. NERI in *Giorn. stor. d. lett. it.*, IV, 231.

epico, lirico, satirico, drammatico, didascalico. Quella idolatria pel bello stile che creò già in Italia la rugiadosa e non peranco estinta progenie dei retori e dei pedanti, levò di lui alle stelle la *Coltivazione*, poemetto noioso per lo meno quanto elegante, e lasciò quasi nell'oblio le altre opere, che meriterebbero studio accurato; pel contenuto segnatamente il *Girone*, e quel singolare « scheletro classico rimpolpato di leggende bretoni » (1) che è l'*Avarchide*; per la forma poi in particolar modo la *Flora* (2). Argomento ottimo e degno sarebbe dunque codesto dell'Alamanni; ma non io certamente vi darò opera: il che è per lo meglio.

Franchigie falsamente promesse e non attenute dal cardinale Giulio de' Medici, produssero in Firenze nel 1522 una congiura, che l'accorto uomo, cui l'anno dopo attendeva la tiara, seppe agevolmente scoprire e sventare. Capi della congiura erano parecchi tra i pacifici frequentatori degli Orti Oricellari; anzi quella celebre comitiva si sfasciò dopo l'infelice avvenimento. Iacopo da Diacceto e Luigi di Tommaso Alamanni n'ebbero mozzo il capo: altri parecchi, tra cui si citano alcuni dei Soderini, Zanobi Buondelmonti, Antonio Brucioli, Niccolò di Lorenzo Martelli e il poeta Luigi di Piero Alamanni, confiscati ne' beni e posta a taglia la vita, fuggirono (3).

(1) CANELLO, *St. d. lett. it. nel sec. XVI*, Milano, 1880, p. 134.

(2) Rappresentata la prima volta in Parigi il 1 marzo 1555 (cfr. *Bibliofilo*, VI, 85). Intera la ristampò Pietro Raffaelli; un saggio ne diede il CARDUCCI, *La poesia barbara nei sec. XV e XVI*, Bologna, 1881, p. 303 segg. Vedi E. T. (Teza?), *Intorno al verso alamanniano nella Flora*, in *La scuola romana*, IV, n. 9.

(3) Gli storici fiorentini del tempo, segnatamente il Nardi, il Pitti ed il Nerli, narrano il fatto con molti particolari. Chi ne volesse altri e maggiori veda i *Documenti della congiura fatta contro il cardin. Giulio de' Medici nel 1522* pubbl. da C. GUASTI nel *Giorn. stor. degli archivi toscani*, III, 121 segg. e 185 segg.

Luigi cercò prima rifugio in Venezia, poscia, non trovandosi sicuro colà, passò in Svizzera ed in Francia, talora solo, più spesso in compagnia del fido amico Zanobi Buondelmonti (1). I movimenti politici fiorentini del 1527 gli permisero di rivedere la patria e di prestarle l'opera propria durante il breve e tumultuoso periodo del dominio popolare. Questo cessato, riprese l'Alamanni la via dell'esilio, e trovò in Francia presso Francesco I e poscia presso Enrico II la più cortese e benevola ospitalità. Egli sostenne per loro varie ambascerie e venne parecchie volte in Italia, e nella stessa Roma, dopochè, morto il suo nemico Clemente VII, lo sostituì nel papato Paolo III. In Roma entrò al servizio del cardinale Ippolito d'Este, che seguì in Ferrara e poscia in Francia (2); in Roma riappiccò la relazione con Benvenuto Cellini e cooperò alla sua liberazione dal carcere (3); in Roma probabilmente conobbe Vittoria Colonna e fu poi mediatore tra lei e Margherita di Navarra (4).

Fra le relazioni politiche dell'Alamanni con potentati ita-

(1) Dai due insieme sono firmate le lettere pubblicate dal Guasti; ai due dedicò la *Vita di Castruccio* il loro grande amico Niccolò Machiavelli, che nell'*Arte della guerra* fece interlocutore l'Alamanni. Questi pianse con molti versi la morte del Buondelmonti. Vedi *Versi e prose di Luigi Alamanni*, ediz. P. RAFFAELLI, Firenze, 1859, I, 336, 342, 348, 352, 356.

(2) Vedi per tutto ciò la miglior biografia che sinora si abbia dell'Alamanni, quella del MAZZUCHELLI, *Scritt.*, vol. I, P. I, p. 252 segg. e per le relazioni con Ippolito particolarmente CAMPORI, *Luigi Alamanni e gli Estensi*, Modena, 1867, p. 8-9.

(3) Cfr. le del resto scarse notizie del RAFFAELLI, *Intorno a Luigi Alamanni e al suo secolo*, nell'*Op. cit.*, I, xxvii.

(4) Cfr. la lettera dell'Alamanni a Vittoria ripubblicata dal Raffaelli, in *Op. cit.*, II, 459-60 e quella di Vittoria a Margherita di Navarra stampata da MÜLLER e FERRERO, *Alcune lettere inedite di V. C.*, Torino, 1884, a p. 26.

liani tengono luogo segnalato quelle con Genova. In quella città egli strinse particolare amicizia con Andrea Doria, che lo amò e stimò grandemente (1). Col Doria si adoperò a pro' di Firenze nel suo primo ritorno; con lui andò in Ispagna ad accordarsi con l'imperatore nel 1529 (2). Genovese, quantunque abitante in Francia, era la Battista Lercara Spinola, cui diresse tanti versi passionati, chiamandola col dolce nome di *Ligure pianta* (3). A Genova venne sicuramente l'Alamanni nel 1551, ambasciatore di Enrico II, per perorarvi la causa di Ottavio Farnese (4). Ma v'è memoria di anteriori relazioni politiche con Genova. Narra il Bonfadio che nel 1543 il re di Francia stabilì di mandare a Genova, in qualità di suo legato perpetuo, Luigi Alamanni; ma che il Senato genovese con bella maniera rifiutò di riceverlo pel timore di procurarsi attriti con Carlo V (5). Tuttavia nel-

(1) Cfr. SEGNI, *Stor. Fior.*, Firenze, 1857, p. 78.

(2) MAZZUCHELLI, *Op. e l. cit.*, p. 248 e 250; CIPOLLA, *Signorie*, Milano, 1881, p. 954. In lode di Andrea Doria è una poesia dell'Alamanni. Vedi *Versi e prose*, I, 298.

(3) A costei avrebbe diretto anche una novella, che si conservava in un cod. Naniano, ora probabilmente alla Marciana, come attesta il TIRABOSCHI, *Storia*, ed. Anton., VII, 1641.

(4) MAZZUCHELLI, *Op. e l. cit.*, p. 254.

(5) « Ad haec Senatus ita respondit, quod ad Legatum recipiendum pertinere, id se minime quidem recusare, praesertim cum id sibi valde esset honorificum, quod ad quam civitatem Legati mittantur, illi splendor, atque auctoritas attribuatur, sed tamen vereri, ne ea res aut contentionem inter Regium et Caesaris Legatum, aut dissectionem inter cives esset allatura, quorum utrumque maxime sibi vitandam statuebat; Republicam Genuensium liberam quidem illam esse, attamen novam, et ita Caesaris rebus adiunctam, ut ipsius habenda ratio esset in primis... Ita cum esset responsum, missusque ob hanc causam Benedictus Centurionus in Galliam Legatus, haud satis aequo animo res frustra tentatas Rex dimisit ». BONFADII *Annales genuenses*, in *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*, vol. I, P. II, col. 1381-82.

L'anno successivo sembra indubitato che avesse luogo una missione diplomatica dell' Alamanni a Genova, giacchè Alfonso Calcagnini ne scriveva così al Duca di Ferrara il 28 marzo 1544: « Per ora altro non ci è di nuovo che il sig. » Luigi Alamanni domani parte, se non è partito questa » sera, per ire a Genova ambasciatore di S. M. Cristianis- » sima, come ne avvisai V. Ecc. che doveva partire » (1). Tali parole sono esplicite, e per quanto i biografì dell' Alamanni non ci tramandassero notizia di questa ambasceria, basterebbero per farcela ritenere sicura. Ma a farne testimonianza ancor più chiara viene la lettera dell' Alamanni in data 8 maggio 1544, che io qui pubblico per la prima volta.

Fuori: Agl' Ill.^{mi} et ex.^{mi} signiori, il s.^{or} Doge et Governatori dell' Ill.^{ma} Republica di Geno.... ori mie osser.^{mi}.

Ex.^{mo} Doge et ill.^{mi} signiori,

Lo ill.^{mo} s.^{or} Luogotenente di questo paese, Monsignor di Grignano, mi ha mostrate lettere in Marsilia di V. Exc.^{ze} per le quali ho inteso quelle non havere potuto ottenere salvocondotto per me dall'armata Imperiale havendone esse fatta ogni diligenza, et veramente la scusa di chi non l'ha concessa è da essere accettata per molto giusta et honorata, pure essendo io desideroso di satisfare alla M.^{ta} del Re mio Patrone, et di non abbandonare l'utile che spero loro ne possa avenir della mia venuta, ho ottenuto dall' Ill.^{mo} Generale dell' armata ch.^{ma} il s.^{or} capitano Paulino che con le sue galere mi metterà sicuro in Sauona, o in qual altra terra vorranno V. Ecc.^{ze} delle loro riviere, senza danno alcuno di esse, pur che a quelle piaccia di comandare ch'io truovi, o in detta Sauona, o in qual altro lungo mi ordineranno ch'io scenda, tale scorta mandata da loro ch'io mi possa condurre per terra salvo davanti alla presentia di quelle, et sieno contente che et della volontà loro et del luogo ove io debba discendere ne habbia presta et resoluta risposta per lo apportator medesimo il quale aspetto in questo luogo. Et io, sì come Ambasciatore, le conforto et sì come antico et fedelissimo seruitor di V. Ecc.^{ze} et della loro republica le supplico a non voler mancare, acciochè

(1) Docum. pubbl. dal CAMPORI, *Op. cit.*, p. 11.

piccola occasione non possa causar cosa che rechi in sospetto la buona amicitia tenuta et mostrata da un tempo in qua con s. m.^{ta} ch.^{ma}; et baciando le mani di V. Ecc.^{ze} prego dio che la faccie grandi et felici. In Antibo il giorno viij di maggio xLiiij.

Il d. v. ecc.^{ze}.

affectionatiss.^o serv.^{re}

LUIGI ALAMANNI

Ambasciador di s. m.^{ta} christianissima.

Questa lettera io pubblico tanto più volentieri inquantochè ben poco ci è rimasto della corrispondenza epistolare dell' Alamanni. Il Raffaelli nel 1859 riusciva a mettere insieme solamente 17 lettere di lui, 5 delle quali non hanno veramente carattere di lettere perchè sono dedicatorie. Nel medesimo anno Cesare Guasti ne pubblicava altre 28 dirette dal 1522 al 1524 a Giambattista della Palla; ma due sole fra queste hanno la firma dell' unico Alamanni, mentre le altre sono scritte da lui in compagnia con l' amico Zanobi Buondelmonti (1). Una al cardinale Farnese è inserita nelle *Lettere d' uomini illustri conservate nell' archivio di Parma*; una al Guidiccioni fu stampata a Torino nel 1863 per nozze Riccomanni-Fineschi; una al duca di Ferrara pubblicò nel 1867 il Campori (2); una del 1518 a Piero Alamanni mise in luce nel 1882 il Villari (3). Ecco le poche lettere di Luigi Alamanni di cui ebbi notizia. Qualche altra ve ne sarà sparsa in pubblicazioni speciali o in riviste (4); ma sono pur sempre poca cosa nel secolo celebre per gli epistolari.

(1) *Giorn. stor. degli archivi toscani*, III, 142-150, 185-213.

(2) *Op. cit.*, p. 10

(3) *Niccolò Machiavelli*, III, 400.

(4) A lettere inedite dell' Alamanni accenna lo ZENO, *Let.*, V, 336. Altre sono indicate nell' inventario delle *Carte stroziane del R. Archivio di Stato in Firenze*, I, 341, 345, 547.

II.

Di gran lunga meno famoso dell' Alamanni è Bartolomeo Cavalcanti, retore, umanista, statista, diplomatico. Se per altro non ebbe l'ingegno dell' Alamanni, gli somigliò nel carattere nobile e nell'amore per la libertà. Ambedue furono fiorentini, contemporanei, fuorusciti; trannechè il Cavalcanti non fu bandito per una congiura, ma elesse volontariamente l'esilio verso la fine del 1536, allorchè Cosimo ottenne il potere (1). Recatosi prima in Ferrara, ove i fuorusciti fiorentini trovavano sempre buona accoglienza, passò poco appresso in Francia. Quivi si fece amare da Ippolito d'Este. Con esso venne poi in Roma nel 1544, per indurre Paolo III ad una lega con Francesco I e Venezia. Riuscito vano quel tentativo, si pose ai servigi del duca di Ferrara, e vi stette sino al 1548. Gli chiese licenza solo per esaudire un desiderio del papa, che lo volle presso di sè a Roma acciò gli prestasse l'opera sua intelligente. Morto Paolo III, passò a servire il card. Alessandro Farnese, da cui si staccava nel 1552 per ritornare con Ippolito d'Este, deputato da Enrico II al governo di Siena. Partitone il cardinale, continuò a rimanervi il Cavalcanti sino al 1555, dopo il qual tempo la sua vita è alquanto oscura. Il Campori ritiene che visse poi in Roma: certo è che morì in Padova, come risulta da un epitaffio riferito dal Tommasini (2).

(1) SEGNI, *Stor. fior.*, p. 344.

(2) In questi cenni ho completato le poche notizie che dà il TIRABOSCHI, *Storia*, ed. cit., VII, 2058-61 con i preziosi documenti pubblicati dal CAMPORI, *Diciotto lettere inedite di Bartolomeo Cavalcanti*, Modena, 1868.

In questo periodo oscuro rientra la lettera seguente :

Fuori : All' ill.^{mo} et R.^{mo} S.^{or} Mons.^{or} il Card. di Tornon Padrone mio
oss.^{mo}.

in Casteldurante.

Io non partii di qui il giorno doppo la partita di V. S. Ill.^{ma}, come havevo disegnato, perch' io mi trovai tanto mal disposto delle gambe che non potevo muovermi; ma trovandomi alleggerito il giorno seguente, andai sino a Loreto, dove non era stato mai, et me ne tornai qui il di medesimo, che fu mercoledì, risoluto di partir hiermattina et trovarmi costì hoggi, o domane al più lungo. Ma io sono stato impedito da una pioggia che si mosse hiermattina et anchora dura, la più grande che si possa vedere in questo tempo, et vedendo che per questa causa si potrebbe ritardare un giorno o due la partita mia, m'è parso di mandare uno a posta per dar conto di me a V. S. Ill.^{ma} et anchora per inviarle due lettere sue, l'una lasciata nel mio loggiamento non so da chi, l'altra mandatami dal Conte Ippolito Tassoni, che veniva da Ferrara in posta et anelava al campo, ma passò qua senza dar tempo di poterlo vedere.

I nimici si truovano a Corroboli, luogo vicino ad Ancarano circa tre miglia et si diceva che andavano a occuparlo. Questo Ancarano è posto su la collina di là dal Tronto vicino a due o tre miglia a Contraguerra et a Colonnella, luoghi tenuti da' nimici, et è del vescovado d' Ascoli, et i nostri si sono ingegnati di mantenerlo et salvarlo il verno passato, giudicandolo luogo commodo et opportuno alla guerra. — È venuto da Fiorenza un giovane fiorentino, il qual riferisce che il Duca Cosimo mandava il Niccolino a pigliare il possesso di Siena et metteva insieme i suoi Alemanni et settemila delle sue battaglie per mandargli verso Mont'alcino, che è quanto ho da dire a V. S. Ill.^{ma} delle cose sue.

Io partirò per costì subito che cessi questa asprezza di tempo, in questo mezzo supplico a V. S. Ill.^{ma} che mi mantenga la gratia sua, et con ogni reverentia le bacio la mano, pregando N. S. Dio che la faccia felice.

All' arrivo mio referirò a V. S. Ill.^{ma} un ragionamento che ha fatto meco il S.^{or} Duca di Palliano, che è di qualche importanza.

D' Ancona alli xx di giugno 1557.

Di V. S. Ill.^{ma}

Hum.^{mo} et devot.^{mo} servitore

BARTHOLOMEO CAVALCANTI

Stretti rapporti intercedevano, a quanto sembra, in questo tempo tra il Cavalcanti e il cardinale di Tournon; si direbbe rapporti di servitù. Voglio non si dimentichi che durante il soggiorno in Siena con Ippolito, fu appunto il cardinale di Tournon una delle tre persone alle quali Barlolomeo comunicò la riforma disegnata nel governo di quella repubblica. Questa lettera fu poi impressa nel 1555 in appendice al libro del Cavalcanti: *Trattati sopra gli ottimi reggimenti delle repubbliche antiche e moderne.*

RODOLFO RENIER.

UN MAZZETTO DI CURIOSITÀ (1).

II.

Alfonso d'Este, volendo usare una cortesia, in segno di stima e di benevolenza, al conte Sinibaldo Fiesco, scriveva a Marco Pio, suo ambasciatore presso Carlo V, in questi termini (2):

Alfonsus Dux ferrarie etc.

S.^{or} Marco. Se costi a quella Corte se troua lo S.^{or} Sinibaldo dal fiesco, uisitate sua S. da parte mia, et ditele che lo S.^{or} Buoso Sforza ha mandato a me a domandarmi campo franco, ed ancho un Trombetto da mandare ad essa sua S. con la qual dice uoler terminar per duello certa querela, et luno et l'altro li ho recusato. Et soggiungete che non faccio dirle questo perchè me n'abbia obbligo, perchè per lo amor chio le porto, non solamente non uorrei mai far cosa che fusse contra lei, ma uorrei in molto maior importanza farle sempre piacere; ma lel faccio dire solo per aduertirla di quello chel P.^{io} S.^{or} Buoso ua cercando. Et offeritemi

(1) Contin. da pag. 443, a. 1887.

(2) Bib. Naz. Firenze; *Racc. Gonnelli, Lett. Principi*, cass. II, 149. La carta è lacerata inferiormente, e manca perciò la firma.